All'ONU per incarico di Johnson

Stevenson ripropone all'URSS una cooperazione nello spazio

Fedorenko: occorre risolvere i problemi del disarmo e delle basi all'estero — Dibattito sulla NATO alla Casa Bianca

NEW YORK, 2.

Il Presidente Johnson ha rinnovato oggi, tramite il delegato degli Stati Uniti all'ONU, Stevenson, la proposta avanzata da Kennedy il 20 settembre scorso per una spedizione congiunta americano-sovietica sulla Luna. Egli ha altresì suggerito un graduale ampliamento della cooperazione tra i due Paesi: scambio di dati raccolti dai satelliti meteorologici, creazione di un sistema universale di comunicazione basato sui satelliti, ecc.

Stevenson ha fatto questi suggerimenti alla Commissione politica dell'ONU, in apertura del dibattito sulla utilizzazione pacifica dello spazio, presente il segretario dell'organizzazione mondiale, U'Thant: «Il mio governo — egli ha detto — è pronto a collaborare con l'URSS e con altri paesi in campo spaziale, in ogni momento. L'attuale Presidente degli Stati Uniti affermò nel 1958, quando era senatore, di vedere questa sola soluzione come obiettivo raggiungibile dalle nazioni della terra: la piena, completa e immediata cooperazione per fare dell'esplorazione dello spazio esterno una comune avventura».

Il delegato americano ha, quindi, ricordato l'offerta di Kennedy, ed ha così proseguito: «Il Presidente Johnson mi ha dato istruzione di confermare quella proposta. Anche se non possono essere subito compiuti passi giganteschi, noi speriamo che possano esserne compiuti di brevi. Noi crediamo che esistano zone di lavoro, al di fuori dell'integrazione dei programmi nazionali, di cui tutti potrebbero beneficiare». Questa possibilità dovrebbe essere esaminata «come avvio a intese più vaste», aperte anche ad altri paesi.

Nella sua replica, il delegato sovietico, Fedorenko, dopo aver espresso il dolore del governo sovietico per la morte di Kennedy, ha ricordato che la Commissione ha approvato la settimana scorsa una dichiarazione in nove punti sulla cooperazione spaziale, contenente alcune idee da tempo propugnate dall'URSS, come il divieto dell'appropriazione dei corpi celesti, il divieto di usare lo spazio per diffondere propaganda di guerra, la limitazione delle attività private nello spazio, e altre.

La questione dell'uso dello spazio a fini di pace, ha proseguito Fedorenko, va considerata nel quadro del disarmo generale e completo ed è organicamente collegata a quella delle basi militari all'estero. Il delegato sovietico ha auspicato progressi del dibattito su queste questioni, attualmente discusse alla conferenza di Ginevra. Egli non ha fatto cenno all'idea della cooperazione lunare.

Quella odierna è la prima iniziativa che il nuovo Presidente americano abbia preso nel campo delle relazioni con l'URSS ed è apparsa, ancor più di quelle prese sotto l'amministrazione kennediana, ispirata a «cautela». Come si ricorderà, Kruscìov ha recentemente affermato che l'URSS non ha progetti lunari: il terreno della cooperazione proposta da Stevenson è dunque assai ristretto. A questa impostazione la delegazione sovietica ha reagito sottolineando la necessità di intese politiche sostanziali.

Johnson ha continuato oggi le sue consultazioni con Rusk, con McNamara e con altri collaboratori. Si ritiene che essi abbiano passato in rassegna i temi dei prossimi incontri con Erhard, Segni e Homè — i problemi europeo e tedesco, la forza multilaterale della NATO e il «dialogo» con l'URSS — nonché le relazioni con la Francia gollista. Il fatto che la Casa Bianca non sia stata in grado di annunciare una visita dell'alleato più problematico — il generale De Gaulle — è concordemente attribuito dalla stampa ad un irrigidimento dell'Eliseo: il New York Times suggerisce oggi che, in questa situazione, Johnson consideri una visita a Parigi e nelle altre capitali europee.

rassegna internazionale

Un'intervista di Spaak

Poichè l'integrazione economica segna il passo, cerchiamo di andare avanti con l'integrazione politica: tale sembra il succo di una intervista accordata dal ministro degli Esteri belga Spaak a Domenico Bartoli, del *Corriere della Sera*, sulle prospettive della Europa dei sei. Spaak non parla per nulla delle difficoltà economiche; parla esclusivamente delle prospettive politiche. Proprio per questo l'intervista è interessante, se non altro come indice chiaro di uno stato d'animo di preoccupazione, di inquietudine che si tenta di superare mettendo, come si dice, altra carne al fuoco. Del resto, l'illustre «europeista» non fa mistero del fatto che la «comunità» è in una *impasse*. In quanto all'intervistatore, egli inizia il suo articolo con le seguenti parole, assai significative: «Il ministro degli Esteri belga, Paul-Henry Spaak, l'ultimo dei grandi europeisti che sia ancora al potere, mi è sembrato inquieto: teme che l'idea dell'Europa unita stia per svanire del tutto tra le esitazioni dei politici e la indifferenza delle moltitudini».

Che cosa propone Spaak per superare la situazione che sta all'origine dei suoi timori? Qualcosa che rappresenta una via di mezzo tra il vecchio piano di De Gaulle, presentato a suo nome da un funzionario che si chiamava Fouchet, nella primavera del 1962, e bocciato in seguito alla opposizione accanita del Belgio e dell'Olanda, e i piani degli «europeisti» che si sono sempre battuti per una vera e propria integrazione politica a carattere sovranazionale. Così almeno Spaak tenta di presentare le sue proposte. In realtà, esse sono assai più vicine alle idee di De Gaulle di quanto il ministro degli Esteri belga voglia far apparire. Su tutte le principali questioni oggetto dello studio di una apposita commissione che dovrebbe sottoporre le proprie conclusioni ai ministri degli Esteri dei sei, le decisioni verrebbero infatti adottate alla unanimità. Ciò significa che ogni paese membro della comunità avrebbe un diritto di veto salvaguardando, così i propri interessi nazionali e agendo in base alla propria strategia politica. Nulla di diverso, dunque, nella sostanza, dalle idee esposte da De Gaulle e da lui tenacemente difese. Le uniche questioni sulle quali, secondo Spaak, si potrebbe decidere a maggioranza, introducendo così un principio di sovranazionalità, sarebbero quelle culturali e quelle relative alla istruzione in genere. Ma nemmeno su di esse il ministro degli Esteri belga sembra intenzionato a fare una questione di principio. Si limita ad esporre, e piuttosto timidamente, questa idea, come chi voglia gettare il classico sasso in piccionaia e attenderne gli effetti.

Non è molto, come si vede. Lo stesso Spaak lo riconosce quando afferma che si tratta di far qualcosa per «cercare di trovare una politica comune». *Cercare di trovare* è una espressione completamente diversa da quelle di orgogliosa certezza adoperate tradizionalmente dagli «europeisti».

Vedremo, ad ogni modo, quale sarà l'effetto del sasso in piccionaia gettato da Spaak. Per ora, grosse e complesse questioni di carattere economico stanno davanti ai sei e con scadenze assai ravvicinate. Oltre a ciò, bisognerà attendere lo sviluppo del negoziato tariffario con gli Stati Uniti e, sul terreno politico, come si configureranno i rapporti tra l'Europa occidentale e il nuovo gruppo dirigente americano. Sono tutte questioni strettamente connesse l'una all'altra e su ognuna di esse pesa in modo decisivo l'atteggiamento di De Gaulle. Questo significa, in sostanza, che passerà parecchio tempo prima che si possano registrare gli effetti della mossa di Spaak.

a. j.

Varsavia

Concluso il Consiglio della pace

Appello ai popoli perchè lottino per la fine della minaccia nucleare, per il disarmo, contro il colonialismo

VARSAVIA, 2.

La sessione plenaria del Consiglio mondiale della pace si è chiusa a tarda notte a Varsavia. I delegati hanno approvato a grande maggioranza un appello rivolto ai popoli di tutto il mondo perchè si organizzino, con iniziative e manifestazioni, per rivendicare e ottenere: la fine della minaccia nucleare; un avvio effettivo al disarmo; l'inizio al più presto di un negoziato su tutti i problemi controversi tra le nazioni; la soppressione in ogni angolo del mondo dei resti del colonialismo; la realizzazione delle aspirazioni all'indipendenza di tutti i popoli. Questo appello è stato votato, come si è detto, a grande maggioranza: 292 sono stati i delegati che si sono pronunciati a favore, 42 i contrari e 4 gli astenuti. Hanno dato voto contrario i delegati della Repubblica popolare cinese, dell'Albania, del Viet Nam settentrionale, della Corea del Nord e del Giappone. Tra gli astenuti alcuni delegati dell'Indonesia.

Lunghe e infruttuose sono state, durante tutto il pomeriggio, le conversazioni fra le varie delegazioni alla ricerca dell'unità dell'assemblea sull'Appello ai popoli. I delegati cinesi hanno attaccato aspramente le posizioni espresse nel documento, respingendo l'appello nel suo complesso e pronunciandosi, in particolare, contro l'accordo di Mosca per la cessazione delle prove nucleari.

Infine, i delegati cinesi, insieme ai delegati nord-vietnamiti, albanesi e nord-coreani, hanno presentato un loro documento anch'esso intitolato «Appello ai popoli», il quale ha ricevuto 42 voti favorevoli e 292 voti contrari.

Il testo dei documenti sarà probabilmente reso noto nella giornata di domani.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 63, 65, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Domenicale L. 350; Cronaca L. 300; Necrologia Partecipazione L. 180 + 300; Domenicale L. 180 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Una ragazza a Saigon

Si uccide come i bonzi

SAIGON — Una giovane vietnamita di 17 anni Tran Van Ngax («Cigno bianco») si è lasciata bruciare viva dinanzi ad una grande folla di concittadini. Sul selciato è stata trovata una lettera nella quale sostiene di essersi uccisa «per gratitudine a Budda», per la liberazione dei monaci arrestati. Secondo la sua padrona di casa invece si sarebbe tolta la vita perchè si «considerava indegna del fidanzato». E' l'ottavo suicidio in pubblico negli ultimi mesi. Nella telefoto: l'atroce scena.

Senegal

Al partito di Senghor tutti i seggi della Camera

Dieci i manifestanti uccisi dalla polizia domenica sera

DAKAR, 2.

Insieme ai risultati ufficiali delle elezioni presidenziali e legislative svoltesi ieri, è stata pubblicata oggi nella capitale senegalese una versione addomesticata degli incidenti verificatisi quando la polizia ha proditoriamente attaccato, sparando a vista, un corteo di giovani e operai che manifestavano contro il clima di violenza e sopraffazione in cui le elezioni si sono svolte.

I risultati delle elezioni indicano che il candidato unico alla presidenza (Leopold Sedar Senghor) ha ottenunto 832.919 voti su 941.275, mentre il suo partito si è aggiudicato tutti i seggi del nuovo parlamento raccogliendo una larga maggioranza assoluta: 802.791 voti contro i 33.017 ottenuti dal Partito del raggruppamento africano, che è l'unica formazione politica legale di opposizione, dopo che le sinistre e il PAI (Partito africano dell'indipendenza) sono stati messi fuori legge.

Come è evidente, Sedar Senghor ha rafforzato con le elezioni di ieri il suo potere personale sul Senegal riuscendo a estromettere dal Parlamento anche i moderati del PRA.

Delle dimostrazioni di ieri (sulle quali, e sugli incidenti che ne sono seguiti, il governo ha annunciato una «inchiesta accurata») è stata data le versione secondo cui esse sono state premeditate dalla sinistra e condotte con armi di ogni genere. In effetti tutte le testimonianze concordano nel rilevare che mentre i giovani manifestanti si stavano dirigendo dalla Medina al centro della città nuova, essi sono stati attaccati dai poliziotti che hanno subito fatto uso delle armi sparando a vista.

Il bilancio ufficiale delle vittime è di 10 morti e cinquanta feriti. Fra i poliziotti sono stati segnalati alcuni feriti.

Il 17 dicembre Ciu En-lai al Cairo?

Una autorevole fonte egiziana ha annunciato oggi che il primo ministro cinese Ciu En-lai visiterà la RAU il 17 dicembre. Successivamente Ciu En-lai si recherebbe nel Mali, nel Ghana, nella Guinea e in Somalia.

DALLA PRIMA PAGINA

Socialisti

convocare oggi la direzione del PSI per ottenere la ratifica del pietoso stato di fatto realizzato dalle sue perdenti trattative.

Verso le ore 10 di sera, tuttavia, si verificava un colpo di scena che rischiava di mandare all'aria le previsioni più ottimistiche e dava la misura della gravità del cedimento «autonomista» di fronte alla congiura Saragat-Moro-La Malfa intesa a porre il PSI con le spalle al muro. Appresa telefonicamente la notizia di come si erano concluse le trattative, l'on. Giolitti rilasciava una dura ma meditata dichiarazione, nella quale annunciava la sua intenzione di non avallare l'umiliante capitolazione. «Giudico inverosimile — dichiarava il parlamentare socialista — la notizia della esclusione del PSI dai tre ministeri-chiave della politica economica. Una decisione di tal genere, del resto, è stata già considerata non accettabile dalla maggioranza della Direzione del PSI. Non potrebbe certo ritenersi rimedio dignitoso una presenza socialista "a latere" di quei tre ministeri. Per quanto mi riguarda non intendo avallare una soluzione che porrebbe il mio partito in una umiliante condizione di inferiorità. Se esiste una proposta concreta spetta agli organi di partito valutarla quando essa sarà resa nota nei suoi termini esatti. E in quella sede potrò anch'io disporre di più precisi elementi di giudizio».

La dichiarazione di Giolitti, la cui meditatezza era confermata in altri ambienti politici del PSI vicini al parlamentare piemontese, gettava naturalmente nel marasma gli ambienti del centrosinistra. Si apprendeva che, informato della dichiarazione, lo stesso La Malfa si precipitava a conferire con Giolitti, al quale cercava di spiegare gli immensi vantaggi che il PSI avrebbe ritratto da una sua esclusione totale dai posti chiave, ripagata da una direzione della politica economica garantita dallo stesso La Malfa. Non si sa, tuttavia, quale effetto abbiano sortito le sollecitazioni di La Malfa, e anche di altri personaggi, su Giolitti. Quel che si sa è che oggi toccherà alla Direzione del PSI, e successivamente al CC, confermare o meno l'incredibile pretesa democristiana, avallata da La Malfa e da Saragat.

LE VOCI SULLA LISTA In attesa di uno scioglimento della ormai pesante situazione determinata dall'offensiva dorotea (Moro, oggi o domani, dovrà comunque recarsi da Segni), una delle liste più attendibili diffuse ieri sera, forniva il seguente quadro delle probabilità. *Presidenza:* Moro. *Vicepresidenza:* Nenni. *Cassa del Mezzogiorno:* Pastore. *Rapporti con il Parlamento:* Reale. *Ricerca scientifica,* Arnaudi. *Riforma P. Amministrazione:* Preti. *Esteri:* Saragat. *Interni:* Taviani. *Giustizia:* Bosco. *Bilancio:* La Malfa. *Finanze:* Tremelloni. *Tesoro:* Colombo. *Difesa:* Andreotti. *Pubblica Istruzione:* Gui. *Lavori Pubblici:* Pieraccini. *Agricoltura:* Ferrari-Aggradi. *Trasporti:* Mattarella. *Poste:* Russo. *Industria:* Martinelli (?). *Lavoro:* Delle Fave (o Sullo). *Commercio con l'estero:* Giolitti. *Marina mercantile:* Dominedò. *Partecipazioni statali:* Bo (o Sullo). *Sanità:* Macaggi. *Turismo e Spettacolo:* Corona.

IL RUOLO DI SEGNI Il clima politico che ha distinto questa ultima fase della trattativa è stato segnato da un appesantimento generale. Le interferenze del Quirinale, si sono susseguite una dopo l'altra. Lo stesso annuncio del prossimo viaggio di Segni a Washington, è stato interpretato come un'ulteriore prova di volontà d'azione individuale, esercitata (sotto il pretesto della «visita di Stato», già concordata in precedenza) al di sopra del governo. La notizia del prossimo viaggio a Washington di Segni, ovviamente è stata accolta con malumore da Saragat. Si è visto nell'iniziativa del Quirinale (poiché di questo si tratta) una replica di Segni al «no» opposto dal *leader* del PSDI, in predicato come ministro degli Esteri, all'altra iniziativa del Quirinale, tesa a spezzare in due gli Esteri creando un apposito ministero degli Affari europei da affidare a un «doroteo» di stretta osservanza, Russo. Non è un caso, si osservava ieri, che la notizia del viaggio di Segni sia trapelata proprio dagli ambienti dell'ambasciata italiana a Washington, dove il capomissione è l'ambasciatore Fenoaltea, più legato al Quirinale che alla Farnesina.

L'OFFENSIVA DOROTEA Oltre che questa ultima prova di «indipendenza» politica da parte di Segni (piuttosto umiliante per l'esecutivo) l'ultima fase della trattativa è stata segnata da una serie di «tramonti» di speranze «autonomiste», sottoposte a un massiccio bombardamento moro-doroteo. L'azione combinata moro-dorotea ha avuto, fra l'altro, il precipuo scopo di dividere le forze «laiche» tra loro e di frantumare possibili barlumi di azione unitaria fra «autonomisti» e «sinistre» dc. Il caso dell'agricoltura è stato palmare. Com'è noto, esisteva un impegno di Moro per dare questo ministero a un socialista, come prezzo per l'abbandono «autonomista» della battaglia sulla Federconsorzi. Giunti al dunque della trattativa, tuttavia, Moro — barricandosi dietro i «veti» dei bonomiani — pregava i socialisti di cedere il passo. Nenni accedeva a ritirare Cattani come candidato, ammettendo la candidatura del dc Pastore. Pastore già aveva accettato, quando, un altro veto bonomiano e doroteo, bloccava anche questa seconda candidatura, considerata troppo di «sinistra». Malgrado le proteste di Pastore, Moro si indirizzava subito verso un'altra direzione. La candidatura del ministro dell'Agricoltura, veniva così avanzata direttamente dai «bonomiani» i quali proponevano Ferrari-Aggradi. Malgrado la fama di «fanfaniano», Ferrari-Aggradi, per motivi elettorali e altri, fa parte del giro dei «bonomiani» di complemento, essendo in ottimi rapporti diretti con l'on. Bonomi. Non per nulla, si ricordava ieri negli ambienti politici, che tra Ferrari-Aggradi e Fanfani, nel Consiglio nazionale di agosto, si giunse a un clamoroso scontro in pubblico.

La candidatura di Ferrari-Aggradi, in sostanza, è servita non solo a porre alla testa dell'Agricoltura un personaggio grato alla «bonomiana» ma anche a creare una divisione fra gli «autonomisti» e Pastore, trovatisi, a un certo punto della trattativa, a concorrere allo stesso dicastero.

Un'altra manovra abile di Moro e dei «dorotei» è stata quella rivolta a separare Sullo dai suoi «basisti» e dagli «autonomisti». Venuta in ballo la candidatura per i Lavori pubblici, Moro ha contrapposto Sullo, ministro in carica, a Pieraccini, candidato. Non contento di ciò, Moro è riuscito a far balenare ai «basisti» la eventualità che mollando Sullo essi avrebbero potuto ottenere un sottosegretario di più. Sembra che i «basisti» non abbiano perduto tempo nell'accettare il mercato, lasciando in asso il loro *leader* e ministro.

Perfino sul ministero del Turismo e Spettacolo, Moro è riuscito ad esercitare un certo gioco di divisione, contrapponendo l'autonomista Corona al vagamente «sinistro» Folchi, ministro in carica.

Queste operazioni tattiche, naturalmente, sono state inquadrate nell'operazione generale, più complessa, di approfondire il dissidio tra Fanfani i socialisti e i «laici». Dopo aver tormentato Saragat con il «pericolo Fanfani» per gli esteri, Moro ha fatto rimarcare agli «alleati» il cattivo comportamento dell'ex Presidente del Consiglio ostile a entrare nel governo. Ciò ha provocato pubbliche dichiarazioni di rimprovero a Fanfani (e anche a Lombardi) da parte dei volonterosi Reale e La Malfa, unitisi a Saragat nel deprecare il poco «patriottico» gesto dell'ex Presidente del Consiglio.

Mentre i moro-dorotei marciavano alla divisione del fronte degli «alleati» e delle correnti delle «sinistre» il gruppo dirigente consolidava le posizioni dorotee nei «posti chiave». La battaglia attorno al nome di Andreotti, veniva — dopo alcune scaramucce, — vinta di forza, con l'ausilio potente di Segni e degli americani, direttamente intervenuti con una lettera di Stikker, segretario della NATO. Lo stesso *Messaggero*, faceva notare ai suoi lettori il dovere di «guardare oltre il governo», evidentemente in America, dove, dopo l'eclisse di Pacciardi il nome di Andreotti è, insieme a quello di Saragat, tra i più «fidi».

Tra i ministri che dovrebbero restare, naturalmente si contano i dorotei più potenti (Colombo, Gui, Russo mentre Rumor ascenderà alla suprema carica di supervisore del governo dalla poltrona di segretario della DC), i dorotei acquisiti (Dominedò), il destro-oltranzista Andreotti e il doroteo-socialdemocratico Tremelloni. Fra i democristiani nuovi, oltre a Taviani, dovrebbe prendere posto nel governo il moro-doroteo Scaglia, che occuperebbe uno dei posti lasciati vacanti dagli estromessi. Tra questi le figure più rilevanti sarebbero Mattarella, e Togni, e le più scialbe Codacci Pisanelli, Corbellini e Jervolino.

Sulla partecipazione degli scelbiani «ufficiali», si è appreso ieri sera che Moro, ha fatto il possibile per aver nel governo non già degli scelbiani ufficiosi (come Martinelli) ma dei veri e propri rappresentanti della corrente. A tale scopo, ieri sera, Zaccagnini si è recato in ambasceria nello studio di Scelba, recandogli un messaggio di Moro in tal senso. Ma, a quanto si afferma, Scelba avrebbe declinato l'invito a designare un suo rappresentante ufficiale nel governo.

Venezuela

rispetto agli altri candidati si è mantenuto, attraverso i successivi scrutini, tanto esiguo da far dubitare del successo finale. Esso è bruscamente risalito, fino a raggiungere le proporzioni attuali, dopo un lungo silenzio delle fonti ufficiali, ciò che fa pensare ad un estremo tentativo di manipolazione dei risultati. Non sono stati resi noti nè il numero totale dei votanti (si era parlato ieri di una «elevata affluenza») nè il numero delle schede bianche, che un calcolo ufficioso, nel pomeriggio, valutava al 4 per cento del totale.

I risultati della consultazione del 1958 erano stati i seguenti:

AD, 1.284.092 (47 per cento)
URD, 860.716 (30 per cento)
DC, 396.293 (15 per cento)
PCV, 160.791.

Infine, sembrano confermate dalle urne la validità e il realismo dell'offerta fatta dalla sinistra rivoluzionaria, alla vigilia della consultazione, al *leader* dell'URD, Villalba, e all'ammiraglio Larrazabal, per un fronte comune. Se quell'offerta fosse stata accettata, il Venezuela avrebbe potuto vedere innanzitutto modificata, ancor prima della consultazione, la situazione generale e, conseguentemente, le condizioni del voto; in secondo luogo, le aspirazioni di indipendenza e progresso della parte più avanzata dell'elettorato avrebbero potuto cogliere un'affermazione ben più concreta di quella toccata ai due leader del *centro-sinistra* divisi.

Accuse di brogli alle autorità governative hanno cominciato nelle ultime ore a moltiplicarsi: tra le altre quella di Raul Ramos Giménez, candidato dell'ARS, i cui voti sono di gran lunga sproporzionati, per difetto, alla consistenza del suo gruppo politico.

La giornata elettorale non ha visto da parte delle FALN, tentativi su vasta scala di bloccare il meccanismo di votazione.

I guerriglieri sono stati però attivi tanto nella capitale quanto nelle altre città. A Caracas, essi hanno attaccato un comando di polizia, impegnando in combattimento gli occupanti per oltre un'ora: in questa occasione sono rimasti feriti alcuni giornalisti americani che lavoravano al nono piano di un ufficio di fronte. Sempre nella capitale, un italiano, Antonio Genua, di 39 anni, è stato ucciso dalla polizia, che lo ha scambiato per un partigiano, in una sparatoria notturna.

In serata, a Caracas, circolava la voce dell'imminente liberazione da parte del FALN, del vice-capo della missione militare americana col. Chenault. L'ambasciata americana ha comunicato tuttavia di non aver ancora ricevuto precise informazioni in proposito. Come si sa il col. Chenault era stato rapito giorni or sono da un «commando» del Fronte armato di liberazione nazionale.

Turchia: crisi di governo

ANKARA, 2.

Il primo ministro turco, Inonu, leader del partito repubblicano, ha rassegnato oggi le dimissioni del governo nelle mani del presidente della Repubblica, generale Gursel. Dopo la decisione degli altri due partiti della coalizione, (il partito contadino e quello della Nuova Turchia) di ritirarsi dal governo, la crisi era inevitabile. Essa è la conseguenza della sconfitta subita dai partiti di governo alle recenti elezioni amministrative. Come è noto, le elezioni sono state vinte dal partito della giustizia, composto dagli ex seguaci di Menderes e capeggiato dal generale Gumuspala.

La crisi che investe la situazione politica ed economica del paese, non sarà di facile soluzione e non si esclude che alla fine vengano indette nuove elezioni. Una soluzione provvisoria potrebbe essere quella della formazione di un governo di minoranza capeggiato da Inonu con l'appoggio esterno degli altri due partiti che prima facevano parte della coalizione. Risulta, d'altra parte, che l'esercito è profondamente diviso

Colloqui ed incontri della delegazione del PCI in Svezia

STOCCOLMA, 2.

La delegazione del Partito comunista italiano, attualmente in Svezia, ospite del Partito comunista svedese, ha partecipato a numerosi incontri e riunioni a Stoccolma con organizzazioni del partito ed ha avuto colloqui con rappresentanti dei sindacati, del movimento cooperativo e con il sindaco della città. Essa ha avuto anche un incontro ufficiale con l'ambasciatore italiano e con la colonia italiana.

La delegazione si è quindi recata nella regione settentrionale della Svezia oltre il Circolo polare artico, nella regione di Lulea, dove ha avuto incontri con organizzazioni di partito. I delegati italiani hanno visitato una grande fabbrica siderurgica, una scuola modello e un ospedale; la delegazione partirà in questi giorni per Gooteborg nella parte meridionale della Svezia.

La delegazione ha già avuto un primo incontro e ne avrà un altro con i membri dell'Ufficio politico del Partito comunista svedese, con il gruppo parlamentare comunista e con la redazione del quotidiano del partito.

Si è ucciso un amico di Kennedy

MIAMI, 2.

Gran Stockdale, un amico personale di Kennedy, da lui nominato ambasciatore in Irlanda, è morto cadendo dal tredicesimo piano del palazzo che ospita i suoi uffici, nel centro di Miami. Secondo la polizia si tratterebbe di suicidio. Il corpo si è fermato su una sporgenza dell'edificio all'altezza del quinto piano.

Stockdale, che aveva 48 anni, aveva sofferto molto per l'assassinio di Kennedy. Quando aveva saputo della morte dell'amico presidente, si era buttato in ginocchio a pregare.

editoriale

possibilità di raggiungere risultati veramente positivi. Nulla si dice, d'altra parte, circa l'urgenza di una nuova legge per imporre equi affitti per tutte le abitazioni.

LA LINEA che emerge dal programma anticongiunturale è, dunque, molto chiara. Si tratta di una linea di deflazione, di deflazione «contenuta» si dice, che si ispira alla tradizionale concezione dell'intervento pubblico nell'economia propria delle classi dominanti italiane, che vuol ridare fiducia al sistema e che va in senso opposto a quello che esigerebbe l'avvio di un nuovo corso di politica economica.

Non si deve dimenticare che la congiuntura manifesta vari aspetti negativi quasi esclusivamente perché, alle novità verificatesi nella distribuzione e nell'impiego del reddito nazionale in conseguenza degli aumenti salariali e della spesa pubblica degli ultimi tempi, non ha corrisposto l'avvio di un generale processo di rinnovamento delle strutture economico-sociali. La politica anticongiunturale oggi proposta non tiene nessun conto di questo fatto, e, invece di avere di mira l'immediata adozione di misure capaci di affrontare i problemi che la necessaria modificazione del reddito nazionale determina, tende a una «politica dei redditi» che ha come obiettivo la restaurazione del meccanismo di accumulazione monopolistica e capitalistica che ha operato negli anni scorsi.

C'è poi il fatto che l'accordo prevede un ulteriore rinvio della programmazione. Questa — è ovvio — ha i suoi tempi tecnici e dopo tutti i mesi e gli anni perduti non può certo divenire subito operante. Ma ciò che va denunciato, oltre alla genericità e alla vaghezza in cui tutto il discorso sulla programmazione rimane, è l'ipoteca che sulla politica di piano viene posta avendo assunto per la politica anticongiunturale gli orientamenti che si è detto.

L'Avanti!, polemizzando con noi ha voluto ricordare che l'autonomia dei sindacati è espressamente riconosciuta nell'accordo tra i quattro partiti del centro-sinistra. Noi vogliamo ricordargli a nostra volta che i primi garanti dell'autonomia del sindacato sono i militanti sindacali e tutti i lavoratori. Perciò siamo fiduciosi che, nelle attuali condizioni dell'economia nazionale, l'azione rivendicativa dei sindacati, sviluppandosi in modo autonomo, non potrà non creare nodi e problemi la cui soluzione esigerà la rottura dei compromessi equivoci e l'affermazione, nel quadro di un'effettiva svolta a sinistra, di un corso di politica economica veramente nuovo.